



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 26 gennaio

Lo scontro di civiltà, tra il mondo **percepito e quello reale** è ormai una formidabile costante del nostro dibattito pubblico. Lo schema grosso modo è sempre lo stesso. Da una parte vi sono le notizie, le emozioni, l'agenda mediatica, gli allarmi evocati, le **emergenze perenni**. Dall'altra parte vi sono i numeri, i dati, i **trend** e le statistiche. Qualche volta capita che i due mondi siano complementari, può capitare cioè che **un'emergenza percepita sia anche reale**, sia anche cioè confermata dai numeri. Qualche volta, forse più di qualche volta, capita invece che i due mondi abbiano tra loro un **rapporto simile a quello delle parallele**: due linee magnifiche, affascinanti, ma che alla fine non si incontrano mai. L'immagine delle due parallele, del mondo percepito e del mortomi#, è emersa con una certa chiarezza ieri mattina durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Protagonista della mattinata è stata la **scoppiettante presidente della Cassazione**, Margherita **Cassano**, che sui giornali di oggi farà notizia per le **affermazioni preoccupate** che ha sottolineato ma che meriterebbe di fare notizia anche per alcuni **dati interessanti** che ha offerto ai suoi interlocutori. Le frasi più forti pronunciate da Cassano sono due e riguardano **le morti sul lavoro** ("*In un moderno stato di diritto non è tollerabile che si continui a morire a causa del lavoro*") e il **dramma dei femminicidi** (vi è una "*drammatica involuzione delle relazioni interpersonali, in cui sulla dimensione affettiva prevalgono tragicamente l'idea del possesso e del predominio sulla donna e il disconoscimento dell'uguaglianza di genere*"). Ma oltre all'evocazione di alcune emergenze, ci sono i dati e nonostante i problemi reali segnalati dalla presidente Cassano vi sono dei dati altrettanto reali **che indicano una direzione di marcia che non presenta passi indietro** rispetto al passato. Le morti sul lavoro sono un dramma, e **ogni morto sul lavoro è una tragedia**, ma nonostante questo i dati messi a disposizione dall'Inail indicano **un trend in miglioramento**: le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale nei primi undici mesi del 2023 sono state **inferiori rispetto all'anno passato** (38 in meno), molto inferiori rispetto al 2021 (148 in meno) e notevolmente inferiori anche rispetto all'anno più acuto della pandemia (2020: 183 in meno). **Piccoli dati importanti**, che non faranno notizia, e che non faranno notizia assieme ad altri dati offerti da Cassano, come quelli **relativi ai femminicidi**. I numeri delle donne uccise sono ancora molto alti, eppure nel periodo preso in esame tra gli omicidi totali che vi sono stati in Italia quelli a essere **augmentati sono quelli che hanno visto come protagonista un uomo**, quelli che hanno visto per protagonista una donna sono leggermente calati rispetto al 2022 e al 2021 (nel 2023, nel periodo preso in esame, sono stati 120, l'anno prima 128, l'anno ancora prima 122) e anche i **delitti maturati in ambito familiare** o nel contesto di relazioni affettive **sono alti ma non registrano un aumento** (97 casi nel 2023, 104 casi nel 2022, 105 casi nel 2021). **Due emergenze reali, le morti sul lavoro e i femminicidi**, che presentano però dati che indicano che a piccolissimi passi, minuscoli, **qualcosa sta cambiando**. Così come qualcosa sta leggermente cambiando nel settore civile (**pendenze diminuite dell'8,2%** nei tribunali, del 9,8% nelle corti d'appello, con **durata media dei procedimenti ridotta dell'8,2%** in primo grado e del 7% in appello) e anche in ambito penale. Ci sono emergenze **reali di cui si parla molto** i cui trend vengono però ignorati perché **sfidano la percezione comune**. E ci sono poi **emergenze reali di cui si parla poco** nonostante i trend



confermino la gravità dell'emergenza. Un caso su tutti, neanche a dirlo, **le carceri: 62.707 detenuti** (di cui 2.541 donne) e posti disponibili pari a 51.179. Percepito e reale. **Partire dai numeri** potrebbe essere utile per **capire quando vi sono emergenze** su cui si sta facendo qualcosa e quando vi sono **emergenze su cui non si sta facendo nulla**. Viva Margherita Cassano. Claudio **Cerasa** per il **Foglio**.

Christine **Lagarde** dice che è **«prematurato»** parlare di **tagli dei tassi** della Banca centrale europea perché, come presidente, è presa fra due campi di forze, scrive Federico **Fubini** per il **Corriere della sera**. L'economia dell'area euro, vicina alla recessione, **suggerisce un rapido taglio**. Eppure molti nella Bce pensano alla propria credibilità: non vogliono agire, prima di essere certi che l'inflazione non rischi di risalire e costringerli a nuovi rialzi. Applicano in questo la logica uguale e contraria a quella che li spinse ad alzare i tassi un'ultima volta in settembre scorso: **non per necessità ma per la «fiducia»**, in cerca di un'assicurazione supplementare di poter portare l'inflazione al 2% richiesto entro il 2025. Oggi l'attesa della Bce prima di tagliare i tassi, probabilmente non prima di giugno, si spiega con **la stessa logica assicurativa**: facile da criticare da fuori; ma immediata da assorbire quando si ha l'ufficio ai piani alti della torre di Francoforte, con le relative responsabilità. *«Dobbiamo essere più avanti nel processo di disinflazione, prima di poter avere sufficiente fiducia che l'inflazione raggiunga l'obiettivo (del 2%, ndr) per tempo e in modo sostenibile»*, ha detto ieri Lagarde. La presidente della Bce, nella sua conferenza stampa dopo il Consiglio direttivo di ieri, ha presentato una **lettura del quadro deliberatamente diversa** da quella di Giancarlo **Giorgetti**. Sabato sul **Corriere**, il ministro dell'Economia aveva criticato la Bce in modo esplicito: *«Se si pensa di arrivare al più presto al 2% alzando i tassi aveva detto Giorgetti allora l'obiettivo è farlo attraverso una recessione. Sta accadendo. Sempre che funzioni, sennò saremo in stagflazione»*. Lagarde ha dato una lettura meno fosca: *«I dati dei Pmi (fiducia dei manager, ndr) si stanno stabilizzando ha detto e tutto è in regola per vedere una ripresa»* nel 2024. Lagarde ha citato la segretaria al Tesoro Usa Janet **Yellen**, in un momento in cui l'economia americana aveva subito due trimestri di calo del prodotto lordo: *«Non è una recessione aveva detto Yellen non con questi alti livelli di occupazione»*. Per la Bce molto **dipende ora dal mercato del lavoro**. La disoccupazione al 6,4% nella zona euro e al 7,5% in Italia a novembre è ai **minimi da oltre dodici anni** per il Paese e, per l'area, da quando c'è la moneta unica. In questi dati risiede gran parte della **speranza della Bce di evitare una recessione**, malgrado le difficoltà della Germania. In questi dati però si nascondono anche i **rischi e le difficoltà più grandi per Lagarde**. Per frenare le attese del mercato, che vedeva un taglio dei tassi già a marzo, la Bce mette in chiaro da mesi di **voler vedere i nuovi contratti collettivi** dei prossimi mesi prima di tagliare i tassi: in modo da **evitare spirali fra salari e prezzi**. Ieri Lagarde ha confermato che un quadro completo da Eurostat non sarà disponibile prima di fine aprile, dunque giugno diventa la prima occasione per iniziare a **limare il costo del denaro**. Ma Lagarde ha anche detto che nell'immediato la dinamica dei prezzi *«calerà più in fretta del previsto»* e i problemi nel Mar Rosso per ora non dovrebbero creare troppi contraccolpi. Intanto **l'economia americana**, spinta anche dalla spesa pubblica in deficit, ha chiuso il quarto trimestre del 2023 con una **crecita del 3,3%** (in proiezione annuale).

Le buone notizie che vengono dal **mercato del lavoro** - nel terzo trimestre del 2023 l'occupazione è aumentata del percento rispetto allo stesso periodo del 2022 - vengono accolte con un **misto di stizza e scetticismo**, scrivono Tito **Boeri** e Ruggero **Perotti** per Repubblica. Ma come, non doveva essere l'anno del precariato? Non ci sarà qualche trucco? E perché



l'occupazione cresce nonostante l'economia sia quasi in stagnazione? Ne abbiamo lette di **cotte** (nel senso di disperatamente alla ricerca di ragioni per sminuire l'importanza di questo risultato) e di **crude** (nel senso di improvvisate) in questi giorni. C'è chi ha scritto che l'occupazione è cresciuta solo perché non c'è stata l'annunciata abolizione della legge **Fornero**, e quindi **molti lavoratori non sono andati in pensione**. In altre parole, invece di maggiore creazione di lavoro dovuta ad assunzioni, ci sarebbe stata meno distruzione di lavoro (a seguito di licenziamenti e dimissioni). Tuttavia, gli unici dati disponibili sui flussi (Osservatorio sul Precariato Inps e Nota del Ministero del Lavoro a partire dalle Comunicazioni Obbligatorie delle imprese) **segnalano che c'è stato un rilevante aumento delle assunzioni**; inoltre i mancati flussi verso le pensioni sono molto più bassi della crescita occupazionale. C'è chi invece sostiene che i dati del Pil sono sbagliati perché l'occupazione non può crescere del 2% se il Pil è quasi piatto. In realtà gli **andamenti dell'occupazione seguono sempre con un certo ritardo** quelli dell'economia. Infatti la crescita dell'occupazione nel 2023 segue con un anno di distanza la crescita del Pil di quasi il 4% nel 2022, e ci riporta dopo 15 anni **appena sopra i livelli precedenti la crisi** del 2008-9. Specularmente, dopo quella grande recessione, nel 2010 il Pil rimbalsò ma l'occupazione scese di circa 200.000 unità. Analogamente nel 2013 il rimbalzo dell'occupazione avvenne a quasi un anno di distanza da quello del Pil. L'aspetto davvero **sorprendente** nei dati sull'occupazione dell'ultimo anno è **la crescita dei contratti a tempo indeterminato** e del lavoro alle dipendenze. Normalmente in fasi di ripresa le imprese assumono soprattutto con contratti a tempo determinato oppure con contratti di lavoro parasubordinato, il che le mette al riparo da costi elevati in caso di possibili riduzioni future degli organici: anziché pagare alti costi di licenziamento, le imprese con esuberi potranno semplicemente non rinnovare i contratti a tempo determinato in scadenza. (...) Ma nel 2023 è successo l'opposto: è **diminuita la quota di contratti a tempo determinato**. E l'aumento dei posti di lavoro è stato **interamente al di fuori del lavoro autonomo**. Una spiegazione verosimile è legata alla **demografia**. Le **coorti** in ingresso nel mercato del lavoro **si assottigliano** anno dopo anno. Le imprese che vogliono assumere devono quindi concentrarsi maggiormente su **lavoratori con più di 35 anni** e questi sono assai meno disposti a farsi assumere con contratti a tempo determinato. Rimane da capire perché **non ci sia un forte aumento** della percentuale dei **giovani che lavorano** ora che molte imprese sono disperatamente alla ricerca di lavoratori. C'è sicuramente una **differenza** molto forte tra i **profili professionali richiesti dalle imprese** e quelli offerti dal nostro **sistema educativo**. Il cosiddetto **mismatch fra domanda e offerta di lavoro** è più alto in Italia che in qualsiasi altro paese dell'Ocse. Ma c'è forse di più. Non pochi **giovani considerano penalizzanti molti dei profili richiesti** nella **logistica** e nelle **costruzioni**, e ambiscono a carriere lavorative diverse. Per saperne di più bisognerebbe fare **approfondimenti sui giovani inattivi** che sono fuori dal sistema scolastico, guardando non solo alle loro competenze, ma anche alle caratteristiche delle famiglie cui appartengono, ai loro redditi e alla loro ricchezza. (...)

I primi 287.704 nuclei familiari da oggi potranno recarsi alle Poste per ricevere la Carta con accreditato **l'Assegno di inclusione** (Adi) per un importo medio pari a **645,84 euro**, scrive Giorgio **Pogliotti** sul **Sole 24 Ore**. Si tratta di nuclei che hanno presentato la domanda entro i primi giorni di gennaio, ed hanno **sottoscritto il Patto di attivazione digitale** (Pad), avendo superato i **controlli sui requisiti** fatti preventivamente dall'Inps. Da ieri i nuclei interessati hanno iniziato a ricevere un sms contenente l'invito a recarsi presso un qualsiasi ufficio postale per **ritirare la Carta di Inclusione**. Dall'Inps, la tecnostuttura guidata dal Dg, Vincenzo Caridi



fa sapere che dal 18 dicembre dai nuclei familiari sono state **inviate in totale 651.665 domande**, quelle lavorate (pervenute entro i primi giorni di gennaio) sono state 446.256, di cui **418.527 con il Pad** sottoscritto. Tra queste, 12.222 domande hanno bisogno di un **supplemento di istruttoria** per l'acquisizione della certificazione attestante il requisito richiesto, perché ad esempio arrivavano da nuclei con componenti in condizione di "**fragilità**" e **non è più sufficiente l'autocertificazione**, ma serve **l'attestazione di un'autorità competente** (Asl, servizi sociali). Acquisita la certificazione, l'Inps può procedere al pagamento dal prossimo 15 febbraio. Ci sono poi 1.140 domande in istruttoria per **accertamenti antifrode** condotti dall'Inps. Tra le domande finora esaminate ce ne sono poi 117.461 che sono state respinte per mancanza di requisiti: perché sopra soglia nella **Dichiarazione sostitutiva unica** (Dsu), o perché hanno **superato le soglie di reddito**, oppure hanno **omesso la dichiarazione** dell'attività lavorativa. Le domande presentate che entro il 31 gennaio avranno superato positivamente i **controlli preventivi** e sottoscritto il Pad, saranno messe in pagamento il 15 febbraio, i richiedenti avranno diritto al pagamento anche della mensilità di gennaio. Secondo le ultime stime dell'Inps **l'88% dei percettori di Adi sono ex beneficiari del Reddito di cittadinanza**. Come ha spiegato il ministro del Lavoro, Marina Calderone, con l'anticipo dell'avvio delle domande dal 18 dicembre si è potuto assicurare il primo pagamento dal 26 gennaio, evitando il rischio di un mese di sospensione del pagamento nel passaggio dalla vecchia alla nuova misura di sostegno. Va ricordato che l'Assegno di inclusione è riconosciuto ai **nuclei familiari con almeno un componente con disabilità**, minorenni, con **almeno 60 anni** di età, in **condizione di svantaggio** (inserito in programma di cura e assistenza dei **servizi socio sanitari** territoriali certificato dalla Pa). Ad un single in possesso dei requisiti richiesti vengono riconosciuti fino a 500 euro mensili, più un contributo per l'affitto pari a 280 euro mensili. La **durata del sussidio è di 18 mesi** rinnovabili per ulteriori 12 mesi dopo una sosta di un mese.

Il **concordato** biennale preventivo è legge ed è una **beffa per chi paga** le tasse fino in fondo, scrive Carlo **Cottarelli** su **Repubblica**. Il **freno** che inizialmente il governo aveva inserito nel decreto legislativo, ossia la possibilità di accedere al concordato solo per i contribuenti che avevano almeno un otto in "pagella", in quanto considerati più affidabili, è stato **eliminato dal testo** finale. Sento già ora il governo dire: e che ci potevamo fare? Abbiamo **seguito il suggerimento del Parlamento**: il Parlamento è sovrano. **Comode scuse**. Il consiglio delle Commissioni Finanze **non era vincolante** e il governo poteva fare quel che voleva (e, in effetti, altre raccomandazioni non sono state seguite). E poi, diciamola tutta, parlamentari di maggioranza che accettano senza discussione di non presentare emendamenti alla legge di bilancio, come è avvenuto poche settimane fa, avrebbero poi, di loro iniziativa, proposto una misura che stravolgeva, peggiorandolo, il decreto? Quello che è accaduto indica che all'interno della maggioranza di governo c'erano resistenze a una misura che **indebolisce ulteriormente la credibilità dello Stato** in tema di **lotta all'evasione**. (...) Il concordato biennale preventivo è una specie di **condono ex ante**. Col condono lo Stato accetta di incassare solo una parte di quello che è stato evaso. Ma perché, sarà venuto in mente a qualcuno, muoversi in ritardo? Perché sottoporre il contribuente che vuole evadere alle incertezze e all'ansia legata alla data del prossimo condono? Meglio per tutti muoversi preventivamente. Ed ecco che appare il **concordato biennale preventivo**. Il fisco e il contribuente si mettono d'accordo su un importo che dovrà essere pagato nei prossimi due anni e poi **non si fa più vedere per un po': niente più stress**. Naturalmente aderirà al concordato solo chi pensa che in questo modo pagherà



meno di quanto è dovuto. E lo ha confermato ieri lo stesso Vice Ministro **Leo**: il concordato non è una misura di semplificazione ma qualcosa per mettere chi non pagava "*in condizione di uscire dal mondo di non correttezza dei rapporti tributari*". Ecco, mettiamoli in condizione, se vogliono, di pagare qualcosa ma certo meno del dovuto. È la **stessa identica logica dei condoni: è la resa dello Stato**. (...) Ora è un "**liberi tutti**". E gli evasori sono tanti. L'ultimo rapporto pubblicato dal governo, ripeto da questo governo, sull'evasione fiscale indica che le imposte **evase da autonomi e percettori di reddito di impresa superano i due terzi del dovuto**. Fra l'altro, come per tutti i regali fatti agli evasori, anche questo provvedimento a loro favore cambia gli incentivi a pagare quanto dovrebbe essere pagato. Che interesse ci sarà a comportarsi bene per meritare un otto in pagella quando si può comunque semplificare il rapporto col fisco aderendo al concordato? (...) Concludo contestando un ultimo argomento caro a chi ha difeso il concordato: "*È l'unico modo per far pagare le tasse. Si sono provate tante cose e non si è mai riusciti a fare niente*". **Non è vero**. Il già citato rapporto sull'evasione fiscale ci dice che **tra il 2017 e il 2021 l'evasione fiscale si è ridotta** da quasi 110 miliardi a 85 miliardi e questo grazie a misure come la fatturazione elettronica. **Combattere l'evasione si può** e si deve fare per poter ridurre le tasse a chi ora le paga anche per gli altri. Il concordato biennale preventivo, soprattutto nella sua forma finale, è l'ennesimo premio a chi evade, rappresenta la resa dello Stato, non ha precedenti in altri paesi avanzati ed è **profondamente ingiusto**.

La **garanzia della piena accessibilità** dei disabili al lavoro nelle pubbliche amministrazioni entra necessariamente a far parte della pianificazione operativa, scrive Luigi **Oliveri** su **Italia Oggi**. Il dlgs 222/2023 impone alle p.a. di organizzarsi per consentire ai disabili di dipanare **senza alcun ostacolo la propria attività lavorativa**, facendo leva su tre assi: il finanziamento per le risorse, la programmazione e **l'individuazione di un referente, responsabile** delle attività necessarie. Tutte le p.a. (senza limiti alla dimensione dei dipendenti in servizio) dovranno incaricare un "*responsabile del processo di inserimento delle persone con disabilità nell'ambiente di lavoro*". Si tratta di un incarico di particolare rilievo: infatti, il responsabile va reperito "*tra i dirigenti di ruolo*", poiché le attività previste richiedono interventi ai fini sia della **programmazione**, sia della concreta **gestione** anche finanziaria. Qualora gli enti siano privi di qualifiche dirigenziali, il responsabile potrà essere scelto anche tra "gli altri dipendenti" di altra qualifica. In ogni caso, l'incaricato dovrà essere selezionato tra chi dimostri "*esperienza sui temi dell'inclusione sociale e dell'accessibilità delle persone con disabilità anche comprovata da specifica formazione*" (...) Si tratta, quindi, di un dipendente appartenente ai vertici organizzativi, chiamato a **programmare gli strumenti** per consentire **concretamente** ai cittadini affetti da disabilità la **piena fruizione dei servizi**, sia pianificando quanto occorre per consentire un agevole e sicuro accesso ai locali, sia per rendere semplice il dialogo on line(...) La pianificazione non avrà valore solo formale. Infatti, la valutazione della performance individuale ed organizzativa terrà anche conto degli obiettivi per **l'effettiva inclusione sociale** e la possibilità di accesso alle persone con disabilità. Le azioni previste dalla norma possono avere successo solo se **supportate da adeguati finanziamenti**. I responsabili non potranno esimersi dal prevedere spese per adeguamenti strutturali delle sedi e degli applicativi digitali, oltre che per piani di formazione ed aggiornamento. Ma, si pensi anche alla necessità di acquisire anche servizi di interpretariato, ad esempio per gli ipoacusici. Tuttavia, l'articolo 9 del dlgs 222/2022 contiene la consueta clausola di invarianza finanziaria che impedisce nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica ed impone di adempiere con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente. Gli enti, se vorranno seriamente



attuare le disposizioni, dovranno quindi **riallocare le risorse finanziarie verso gli obiettivi fissati**. V'è un'indiretta responsabilità, allora, degli organi di governo, titolari del potere di destinare le risorse. Gli enti faranno bene ad attrezzarsi. Il dlgs 222/2023 stabilisce che le associazioni rappresentative delle persone con disabilità iscritte al Registro unico nazionale del **Terzo settore** partecipino **alla formazione del Piao**. Si consente ad associazioni e cittadini di **attivare la class action** nei confronti delle p.a. che non attuino in modo corretto la normativa o violino le carte dei servizi da adottare obbligatoriamente.

Il negoziato per il **rinnovo del contratto dell'industria alimentare** è di fronte a una nuova, possibile **ricomposizione unitaria** del fronte datoriale, scrive Cristina **Casadei** sul **Sole 24 Ore**. E quindi a un contratto unico per i 400mila lavoratori. A confermarlo uno scambio di missive tra i sindacati di categoria, **Fai, Flai e Uila, e Federprima**, l'associazione confindustriale a cui aderiscono **Italmopa, Assalzoo e Assocarni**, che non firmarono l'accordo sul contratto del luglio del 2020, raggiunto dai sindacati e **Unionfood, Mineracqua, Assolatte, Federvini, Assitol, Assobibe, Assobirra, Ancit, Anicav, Assica e Unaitalia**. Sentite le associate, Federprima con Italmopa, Assaboo e Assocarni avrebbero dato la disponibilità a firmare l'accordo del 2020 - le cui previsioni peraltro erano sostanzialmente applicate da tutte le aziende - e a sedersi al tavolo negoziale che è in corso e a cui partecipano i firmatari del 2020 con 8 associazioni (**Ancit, Anicav, Assitol, Assobibe, Assobirra, Assolatte, Federvini, Unione italiana food**), sotto l'ala del coordinamento tecnico di **Unionfood e Mineracqua, Unaitalia e Assica** che si rappresentano **autonomamente**. Federprima e le tre associazioni che rappresenta si aggiungerebbero con un negoziatore di lungo corso come Simone Gradellini, che ha esperienze nelle relazioni sindacali in diversi settori, dalla ceramica fino alla meccanica. Le parti firmatarie del contratto del 2020 si incontreranno il 30 gennaio per affrontare il tema. In casa **Flai Cgil** c'è apertura perché, dice Angelo Paoletta, «il contratto unico di settore oggi è un valore non negoziabile e bisogna dare risposte in tempi rapidi ai lavoratori». Uila osserva invece che **Federprima** è un soggetto che non esisteva nel 2020 e quindi a firmare e sedersi al tavolo dovrebbero essere direttamente **Italmopa, Assalzoo e Assocarni**. In casa Fai la perplessità è più lo stadio raggiunto dal negoziato. Proprio il 5, 6 e 7 febbraio, infatti, è confermata la plenaria per andare verso il rinnovo. Il contratto dell'alimentare è scaduto a novembre del 2023 e le parti firmatarie hanno già affrontato quasi tutti i temi, con **equilibri ancora da trovare** su aumento, orario e mercato del lavoro. Nella loro piattaforma **Fai, Flai e Uila** hanno avanzato una richiesta salariale complessiva di circa 300 euro, per recuperare quanto **perso nel 2022 e nel 2023** e per mettere in sicurezza i salari per i 4 anni del nuovo contratto. Inoltre hanno chiesto anche più paletti nel **ricorso alla flessibilità** e una **riduzione** dell'orario di lavoro settimanale da **40 a 36 ore, a parità di salario**. Se il tavolo si ricomporrà porterà **risposte in una direzione unitaria**, trovando le modalità per tenere conto delle diverse specificità settoriali, per gli **oltre 400mila lavoratori** dell'industria alimentare.

Claudio Cerasa – Le emergenze ci sono, i trend anche - Il Foglio

Federico Fubini – BCE: i tassi restano fermi - Corriere della sera

Boeri&Perotti – La qualità dell'occupazione – Repubblica

Cristina Casadei – Contratto alimentare verso la riunificazione – Il Sole 24 Ore

Carlo Cottarelli – Il concordato libera tutti - Repubblica

Giorgio Pogliotti – Da oggi alle Poste l'assegno di inclusione – Il Sole 24 Ore

Luigi Oliveri – Le PA dovranno garantire piena accessibilità ai disabili - Italia Oggi

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it